



Giancarlo Breccola

Una ribellione nel seminario di Montefiascone

Ricercando notizie sui Fabrizi nell'archivio del seminario vescovile di Montefiascone, ci siamo imbattuti in un registro contenente i nominativi degli alunni del seminario intorno alla metà dell'800. Una semplice elencazione di nomi che doveva servire da indice, e dunque con i dati essenziali su età e "patria" degli alunni, condizione dei genitori, ingresso e uscita dal seminario e classi frequentate. Documento utilissimo per un eventuale studio sull'importanza anche culturale del seminario a livello locale e sul suo "bacino d'utenza", che superava i confini diocesani accogliendo addirittura alunni stranieri.

Ma nel nostro inguaribile campanilismo siamo stati fatalmente attratti da un nome di nostra conoscenza, di cui avevamo parlato nella *Loggetta* n. 78 di gennaio 2009 come di "Un sindaco dell'Italietta", ricordate? Francesco Lucattini (1848-1922), sindaco di Piansano per una quindicina d'anni tra '8 e '900. Ebbene, dopo l'indicazione della sua permanenza in seminario dal 12 dicembre 1861 al 24 febbraio 1866, ossia per poco più di quattro anni fra i 13 e i 18 anni di età (periodo, in ogni caso, allora sufficiente per una discreta cultura di base), ci ha incuriosito un'annotazione - peraltro riportata anche a fianco di altri nominativi - che in effetti spiega l'uscita dall'istituto ad anno scolastico non ancora terminato, a metà del corso di retorica che il giovane Lucattini stava frequentando: "Mandato a casa per fatti del Febb. 66". Oibò, un'espulsione!, abbiamo pensato. E che cosa è successo quell'anno? Di che cosa si è macchiato il nostro futuro sindaco? Sta' a vedere, ci siamo detti, che c'entrano dei motivi politici, ossia simpatie per i tentativi di unificazione nazionale che giusto in quegli anni premevano ai confini del residuo Stato pontificio.

Niente di tutto questo. E' bastato parlarne con il nostro incredibile Giancarlo Breccola, che sulla sua Montefiascone è pressoché onniscente, per venire informati di un episodio in ogni caso singolare della storia del seminario, una specie di rivolta "sindacale" di alunni e convittori che comunque assunse aspetti drammatici, tali da valicare le mura dell'istituto coinvolgendo la cittadina e le gerarchie ecclesiastiche romane (vi si pronunciò perfino il papa!). Magari non è escluso che ad alimentare il malcontento entrassero anche motivazioni di altra natura, ma in proposito le fonti sono quasi completamente di parte e dobbiamo accontentarci della versione *ad usum delphini*.

L'episodio c'è sembrato comunque interessante e degno di essere portato a conoscenza, anche nella copiosità della documentazione originale che si riscatta per la vivezza e originalità della testimonianza diretta. (am)



Tra le varie volontà che il cardinale Marco Antonio Barbarigo aveva espresso nel suo testamento, ce ne era una relativa ai lettori e agli insegnanti del "suo" seminario. In quel paragrafo il Cardinale vietava esplicitamente l'ammissione *per Lettori, e Maestri di detto seminario di alcun Frate di qualsivoglia Società, o Compagnia*. Decisione che, considerando il lungo rapporto collaborativo intercorso tra la Compagnia di Gesù e lo stesso prelado, poteva sembrare strana, ma che il Barbarigo si premurò di motivare spiegando che *per trattarsi di Seminario Clericale, che sempre, & in perpe-*

tuo siano in esso Seminario per Lettori, e Maestri Preti e Secolari.

La volontà fu rispettata per più di un secolo e mezzo, ma il 28 novembre 1865, dopo vivaci discussioni tra i membri della congregazione economica istituita dal Barbarigo - che si opponeva - e il vescovo amministratore apostolico Paolo Alessandro Spogli, fecero il loro ingresso in seminario il gesuita Carlo Maria Turri, con la carica di rettore, padre Salvatore de Nicola, come direttore spirituale, e padre Ippolito Marchetti, con l'incarico di professore di teologia.

A loro si deve quindi l'applicazione delle rigide regole disciplinari gesui-

tiche che si ispiravano a quell'obbedienza definita *perinde ac cadaver* - cioè a un'obbedienza totale da accettare con la remissività di un cadavere - e a quell'abnegazione che rasentava l'annullamento della personalità. Sono noti gli esercizi, non documentati a Montefiascone, dello spostamento di pietre da un lato all'altro di un cortile o del quotidiano annaffiamento di un palo come se si trattasse di un fiore. Fu quindi inevitabile che nel seminario, nel giro di appena tre mesi, si instaurasse un clima di tensione e di velata, ostile protesta. È da queste premesse che, il 23 febbraio 1866, scaturì la scintilla che

avrebbe portato ad una vera e propria rivolta. Possiamo seguire lo sviluppo degli eventi per come sono riportati nel "Diario pel Seminario e Collegio di Montefiascone cominciato nel Decembre del 1865".

mercoledì 21 febbraio 1866
Digiuno delle quattro Tempora...

venerdì 23 febbraio
Giorno della misericordia del Signore. Luigi Gori studente di Teologia di anni 24, obbligato al digiuno lo trasgrediva mattina e sera liberamente. Chiamato dal Rettore ed avvisato amorevolmente sostenne che ciascuno ha la sua coscienza, e che secondo questa egli si regolava; che però sentendo di non poter far l'astinenza prescritta, mangiava finché sentiva d'averne bisogno. Mostratogli l'errore in che era, e che come cattolico doveva sottostare alle leggi della chiesa quantunque dovesse un po' soffrire, e che a questo fine era diretto il precetto di mortificare la carne, e che poi se per ragion di salute non poteva, si fornisse d'un attestato del medico, o se la sentisse col suo direttore di Spirito, fu rimandato in Camerata. Ma egli seguì a violarlo. Chiamato fu corretto, e minacciato d'una penitenza se non cessava la violazione e lo scandalo. Come il Rettore stava ammalato col chiodo solare, disse al Vice Rettore che osservasse il colpevole se proseguiva la violazione. E saputo che sì, che si prese una pagnotta del vicino, il quale poi chiese ed ebbe pane non senza l'avvertimento che non doveva cooperare alla colpa, il Rettore lo chiamò, lo ammonì, e poiché non aveva voluto ascoltare le ammonizioni e la minaccia di una punizione, egli si vedeva nella necessità di dargli [...] a riparare il pubblico scandalo.

Aveva chiesto egli stesso il Gori al Medico il permesso, ma gli venne negato, perché vedendolo così robusto e che aveva sostenute gravi fatiche nel Carnovale per recita di Tragedia disse che la sua coscienza non glielo dettava. Però il rettore perché potesse riflettere sulla sua condotta e disporsi a riconciliarsi con Dio gl'impose di ritirarsi dalla Camerata, e si ponesse nella seconda camera del rettore. Dopo varie difficoltà, finalmente persuaso da Mons. a cui andò chiamatovi



Lo stemma di Paolo Alessandro Spoglia, il vescovo corresponsabile dell'espulsione di molti studenti e convittori dal seminario di Montefiascone

per l'oggetto. Colà gli fu portata la cena, che forse gli doleva di più questa divisione, perché nel tempo della seconda scuola avevano complottato nella Camerata 1^a con gli altri Prefetti di far rumore in Refettorio per avventarsi contro il Vice Rettore. Ma assistette alla cena il rettore e fu sventata la trama. Saliti in Camerata ordirono subito la rivoluzione. La 1^a Camerata smorzò i lumi e armati chi di coltello chi di bastoni uscirono dalla Camerata andarono alla 2^a che trovarono pronta, e poi forzarono gli altri della 3. 4. 5^a e gridando e urlando fuori Gori al buio rompevano tutte le lastre: andarono al solito camerino di correzione immaginando che vi fosse, sfasciarono la porta, e poi sfasciarono le porte delle Scuole al sottoposto piano con tutte le lastre del Corridoio, ma inutilmente. Salirono poi alla sala ove sono le due stanze del Rettore, e qui pure da vandali ruppero le finestre. Andarono alla 2^a stanza del Rettore, ove da una fessura videro il lume, e credendo vi fosse il Vice Rettore contro cui ingiustamente erano rivolte le ire perché fedele zelante e formava l'invidia anche fuori del Seminario, perché ambivano quel posto, ruppero la porta, ed entrarono. Al trovarsi Gori l'abbracciarono e se lo condussero alla loro Camerata. Nel trambusto ferirono con arma il loro compagno Gentile che grondava sangue fu portato nella camera sul principio della rivolta. Rispettarono la Camera del Rettore, e il balcone contiguo. Così finì la dolorosa tragedia per quest'oggi.

sabato 24 febbraio

La Mattina subito dopo la levata la 1^a Camerata fu chiamata dal Vescovo, che la sera stessa dopo l'avvenuto erasi portato con Mons. Vicario al Seminario. Andarono i giovani e di là senza far ritorno in Seminario andarono destinati a far gli Esercizi Spirituali in diversi Conventi.

La 2^a Camerata compromessa in preferenza delle minori andò ad intimare alle altre complici che si doveva andare in corpo da mons. ad oggetto di dichiararsi che com'erano tutti rei della stessa colpa dei grandi, così tutti volevano subire la medesima pena; coll'intendimento di salvare i grandi, perché dicevano che non avrebbero i Superiori punito tutto il Seminario col mandarli fuori tutti. Chiesta al P. Rettore la licenza, andarono dal Vescovo. S.E. non volle ammetter tutta quella turba, ma uno per Camerata. Udita la loro dimanda, disse che facessero la dimanda in iscritto. Si ritirarono e il Prefetto della 2^a con altro fecero la dimanda che s'inviò al Vescovo, il quale promise loro che si sarebbe radunata la Congregazione della Disciplina e avrebbe risaputo il da farsi. Si radunò difatti il dopo pranzo nella camera del rettore, e fu risoluto che si scrivesse ai Genitori. Ma perché i giovani della 2^a erano più impazienti, Mons. Vicario promise loro ch'egli presto avrebbe scritto. Siccome poi si vedeva grande irritazione contro l'ottimo Sac. Manzi, V. Rettore fomentata dai più colpevoli che non soffrivano la disciplina così fu giudicata prudente che si allontanasse provisoriamente. E così il Rettore finito di forze per malanno e per l'avvenuto rimase solo senza Vice Rettore, giovane inarivabile per l'esattezza ubbidienza zelo ed ogni altra qualità. Faceva pure la scuola di Grammatica Infima con molta soddisfazione.

domenica 25 febbraio

Il Rettore prima della levata andato a far una visita pel Seminario trova che la 2^a Camerata era già alzata e faceva rumore. Facevano fagotto e poi andarono ad intimare alle altre Camerate che facessero lo stesso. Mons. Vicario fece solo una correzione: dovevano dar tempo che andassero le lettere ai Genitori a cui dovevano esser consegnati. Ma questi volevano andare pres-

so qualche conoscente, il che non fu permesso. Domandarono d'andare a passeggio coll'idea di scappare, ma negata, perché venendo i loro genitori se ne sarebbero andati subito, fu sventata questa mina. Non è descrivibile il trambusto, la incertezza le amarezze le sollecitudini di questi giorni, tanto più che al di fuori si trovava chi applaudiva alle bravure dei rivoltosi. Il Rettore sperimentò l'effetto della Providenza del Signore che dat nivem sicut lanam, si sentì più vigoroso, cosicché poté agire aiutato pure dal P. Marchetti che con carità e senza riserbo si prestò. I Convittori furono ritirati da parenti perché essendo piccoli temevano. La sera sotto le Camerate furono sentite grida fuori fuori: erano 6 o 7 giovani che a molti indizi sono ritenuti per iscolari di Filosofia compagni del rivoltoso. Furono dispersi dai Gendarmi.

lunedì 26 febbraio

Non si fece Scuola. Cominciò qualcuno, vedendo che sarebbe andato a vuoto il loro disegno di farli uscir tutti dal Seminario, a domandar di restare. Troppo tardi. Cominciarono a venire i parenti, e quelli della 2^a con qualche altro d'altra camerata inquieto e voglioso d'uscire furono consegnati ai genitori, salvo a farsi un esame per riconoscere i rei e gl'innocenti forzati a prender parte.

martedì 27 febbraio

Pentimento tardo in parecchi. Intanto cominciarono delle confessioni e rivelazioni. Siegue l'uscita di altri. Disegni di uccisioni, armi, relazioni, minacce di morte a chi parlava ec ec. Mons Vescovo venne a stabilirsi in Seminario per accorrere a qualunque bisogno per qualche giorno.

mercoledì 28 febbraio

Tornata un poco la calma si aprirono le scuole per non tenerli in ozio; furono mandati a spasso la sera. Quei della 2^a tutti sgombrarono. Da una relazione esatta si conosceranno e cause e circostanze che diedero luogo a questa ribellione. Si farà luce. Intanto la seconda Camerata prima di partire accordatasi colle altre due Camerate minori andarono tutti per la strada di Bolsena, e là, sul corpo di Fioravanti Prefetto giurarono col coltello in

mano di non iscoprire i capi, pena la morte o presto o tardi. I Seminaristi della 1^a Camerata erano: Parrocini Prefetto, Gori, Zampetti, Gentili, Impe-riuzzi, Venanzi, Corradi Gregorio, Ricca Romeo, Silvestri. Quei della 2^a Ferrata Prefetto, Manni G.B., Orzi Angelo, Orzi Giuseppe, Rosati Pietro, Cecchini, Venanzi Augusto, Lucattini, Tabacco. Fu mandato Senni, Benedetti, Frattini, Corradi Cesare, e se ne andò per timore Bartolocci.

giovedì 1 marzo

Scuola. Toltono una continuo va vieni de' genitori che volevano vedere i loro figli e render conto del fatto deplorando e cordogliando la insensatezza dei ribelli, non vi fu altro.

Certamente nel diario, fatto iniziare dai padri gesuiti al momento dell'insediamento e redatto con spirito di parte, le ragioni dei rivoltosi non vengono riportate. Possiamo solo in parte immaginarle. E in questo ci aiuta una piccola "altra campana" la cui voce affiora da un articolo pubblicato, all'epoca, sul periodico "Il Libero pensiero - giornale dei razionalisti".

RIVOLUZIONE DI GESUITI - In una di queste sere è accaduta una mezza rivoluzione contro i gesuiti nel seminario vescovile di Montefiascone. Si spensero i lumi, e gli alunni, armati di coltelli e bastoni, assalirono i loro superiori. Ne nacque un orribile tafferuglio. I gesuiti si salvarono chiudendosi nelle loro celle, e nella confusione rimasero feriti sei o sette alunni. A sedare il tumulto fu necessario l'intervento della forza pubblica. I parenti ritirarono dal seminario i loro figli. Si procedette all'arresto d'alcuni cittadini di Montefiascone, imputati d'aver istigato il tumulto. I gesuiti, che furono la causa prima di que-

sto disordine per il modo di condursi in quel seminario, non ebbero alcun rimprovero.

I gesuiti, ufficialmente, non furono ammoniti, ma l'episodio non fu senza conseguenze. Padre Salvatore de Nicola venne richiamato a Roma dal superiore dell'ordine e sostituito con padre Luigi Costa, persona affabile e conciliante. Lo stesso papa Pio IX, che aveva definito l'episodio "una ragazzata", criticò il comportamento troppo rigido del vescovo Spoglia e lo invitò a riflettere per alcuni giorni in ritiro spirituale a Valentano; a distanza di un anno, poi, lo trasferì ad altra sede. In quanto ai padri gesuiti, la loro presenza era tollerata dal clero montefiasconese, ma certamente non gradita. E così, nel settembre del 1870, mentre il nuovo vescovo Giuseppe Maria Bovieri stava decidendo il loro licenziamento, gli avvenimenti politici fecero precipitare i fatti. Il mattino del giorno in cui doveva entrare in Montefiascone Nino Bixio, i gesuiti usufruendo di una carrozza della famiglia Tarquini di Marta, si trasferirono a Tarquinia e da lì presero un treno per rientrare definitivamente a Roma.

giancarlo@breccola.it



Una delle camerate del seminario fotografata il 26 luglio 1867